

ALDO GIANNULI: LA STRATEGIA DELLA TENSIONE



Il bravissimo ricercatore storico e politologo, Aldo Giannuli, già consulente di varie Procure e collaboratore della Commissione stragi, ha pubblicato un libro finalmente organico e sufficientemente esaustivo:

LA STRATEGIA DELLA TENSIONE, Ed. Ponte alle Grazie 2018.

Il libro inquadra un ventennio almeno della nostra storia nazionale, anche stragista, nella sua prospettiva internazionale che si intreccia con gli sviluppi della politica italiana, coinvolge il ruolo dei Servizi ufficiali e paralleli, la manovalanza neofascista e le centrali europee del terrore.

Il tutto prospettato dietro una oculata ricerca che non lascia il campo a supposizioni o ipotesi non dimostrabili, ma si attiene soprattutto a quanto emerso e comprovato da documenti e testimonianze inequivocabili.

Espressi questi meritati apprezzamenti, di nostro osserviamo solo due mancanze che ci sarebbe piaciuto veder presenti in quest'opera:

1. all'autore è sfuggito che dietro le eterogenee vicende di violenza e stragismo e lo sfruttamento di episodi e situazioni destabilizzanti, fermo restando che il principio strategico che anima la strategia della tensione è quello di annichilire e alla fine erodere ogni sovranità nazionale, non si è solo consumata una volontà di tendenza verso regimi autoritari e conservatori, situazione questa più che altro transitoria (1960 – 1970), ma anche, una volontà opposta (1973 – 1993) di cambiare e indirizzare il nostro paese verso standard culturali, sociali e istituzionali di stampo “progressista”, ultra laico e modernista che si sapeva essere i più adatti ad una costituzione planetaria su basi di ideologie mondialiste.

Non a caso la strategia della tensione termina, con le sue stragi, ai primi anni '90 quando il nostro paese viene trasformato nella Seconda Repubblica, privato di ogni minimo residuo di sovranità nazionale e viene avviata la formattazione dell'opinione pubblica su standard mondialisti di ideologia neoradicale, liquidando tutta la vecchia cultura borghese e cattolica vecchio stampo, mentre tutta la società viene conformata agli interessi del mondo finanziario e bancario, compresa la svendita di tutto il patrimonio pubblico e la liquidazione dello Stato sociale.

2. L'autore, in un passaggio della sua ricostruzione storica, ha citato la Federazione Nazionale -Combattenti della RSI, indicando il principe Valerio Borghese come suo presidente, incorrendo in un errore palese, frutto di distrazione sulla quasi omonimia delle associazioni di reduci RSI, che pur a suo tempo gli avevamo segnalato. Qui ne esplicheremo questo particolare perché utile per comprendere appieno quel tratto di storia e cogliere la differenza sostanziale e netta tra i fascisti di detta Federazione, la FNCRSI, e tutta la galassia del mondo neofascista.

Ci spiace solo notare che l'autore usa spesso il termine "fascista", "*terrorismo fascista*", quando sarebbe stato più esatto e necessario utilizzare il termine "Neofascismo".

Eppure proprio Giannuli, in un suo ottimo e precedente libro: "Storia di Ordine Nuovo", Ed, Mimesis, 2017, aveva ben compreso ed evidenziato che le Destre europee e con esse il neofascismo, tra l'altro sotto controllo delle Intelligence USA, avevano allargato il concetto di "**Civiltà Europea**" in "**Civiltà occidentale**" con la scusa di difendere la razza bianca dall'assalto dei popoli afro asiatici ed ovviamente del comunismo.

Si arrivava quindi ad esaltare i regimi del rapace capitalismo pretesco in Spagna, in Portogallo, l'apartheid Sudafricana, il golpe dei Colonnelli greci, la macelleria cilena di Pinochet, i ributtanti mercenari in Africa, ecc.

Cosicché *«in questo modo l'operazione storiografica si mutava in una raffinata operazione politica, **il fascismo, espunto ogni tratto specifico, diventava così una forma di generico autoritarismo in funzione d'ordine, e dunque perfettamente solubile in ampie coalizioni anticomuniste**».*

Era così inevitabile che il neofascismo, **esprimendo e praticando una specifica di "fascismo" proprio come lo volevano e lo intendevano gli antifascisti, di fatto, fu una variante di destra dell'antifascismo stesso. I due termini quindi: fascismo e neofascismo, sono non solo da separare ma risultano antitetici.**

LA STRATEGIA DELLA TENSIONE

Il termine "**STRATEGIA DELLA TENSIONE**", fu usato forse per la prima volta, due giorni dopo la strage di Piazza Fontana in un articolo (con finalità oscure) dell'inglese *Observer* che chiamava in causa il Presidente Saragat, ma è più che altro un termine di comodo, alquanto problematico da inquadrare in un preciso spazio locale e temporale anche perché sarebbe assurdo, nella realtà, ritenere che per 20 anni ci sia stato un burattinaio dietro le quinte a progettare stragi.

Ma al contempo è reale, perché ogni iniziativa, ogni atto che destabilizzava e finiva per ledere la nostra sovranità nazionale era "strategia della tensione", sia che questo atto fosse stato creato a bella posta o una certa regia avesse sfruttato un qualsivoglia incidente.

La strategia della tensione, in sostanza è un artificio necessario per mantenere in una certa sfera di assoggettamento le nazioni "colonizzate, laddove con il tempo gli interessi e le pulsioni geopolitiche producono sempre spinte centrifughe che l'inquadramento economico finanziario, la subordinazione militare, la coercizione culturale e la ricorrente corruzione, alla lunga potrebbero non contenere.

Di fatto il nostro paese è sempre stato oggetto di operazioni non convenzionali - di "basso profilo" - da parte statunitense (i nostri colonizzatori), quindi non si può indicare una datazione precisa (Giannuli parte dal 1960 circa) anche se, a nostro avviso, dal 1967, causa il determinarsi nel mediterraneo di una contingenza di gravissima crisi internazionale, si praticarono le "strategie Chaos" (incentivazioni di violenze, infiltrazioni, false flag,, ecc.) e si diede inizio al sistematico periodo

bombarolo il quale, crescendo, divenne poi anche stragista e non fu più possibile fermare.

Siamo quindi in presenza di un “arma” tipica delle “guerre non ortodosse” o “non convenzionali” utilizzate dai nostri colonizzatori sia per far fronte alle “guerre rivoluzionarie” di opposti principi e sia per mantenere sottomesso un paese dominato.

Negli episodi di cronaca, strategia della tensione lo è, ad esempio, Portella della Ginestra, funzionale alle strategie USA nel 1947; lo è l’assassinio di Mattei il cui operato ledeva gli interessi Occidentali; lo sono le bombe tra il 1967 e il 1969, false flag “sovversive”, ma realizzate anche tramite ambienti neofascisti, atte a tenere sotto controllo il paese durante la grave crisi del mediterraneo (e poi anche per la crisi libica) e lo sono le bombe degli anni successivi, accollate all’”eversione nera”, ma in realtà eterogenee, ambigue e atte a spostare il paese su posizioni “progressiste”; lo sono le “agevolazioni” procurate affinché Moro fosse ammazzato; ecc. E come modus operandi (infiltrazioni) lo sono anche, sia pure per analogia, gli incidenti gravi di Roma nel 1963 alla grande manifestazione sindacale degli edili, degenerata in scontri (si seppe poi provocati da elementi di destra che il Sifar vi aveva infiltrato).

Tutti episodi a volte locali, a volte di più ampia portata, ma sempre e comunque sfruttati come freno alla emancipazione del paese: vuoi che ci sia stato un diretto progetto stragista oppure lo sfruttamento di stragi, determinate da qualsivoglia motivo o interesse (visto che quello oramai era l’andazzo), tutto è stato utilizzato per determinati fini e questa è “**Strategia della tensione**” perché l’Italia era ingabbiata nel sistema Atlantico e accordi e protocolli anche segreti, Gladio comprese, non servivano per pettinare le bambole.

Se così non fosse dovremmo ritenere che centinaia di bombe, di morti e di mutilati, sono opera di Pippo, Pluto e Paperino, per divertimento.



Tutto invece ha contribuito a toglierci, da parte dei nostri colonizzatori, ogni minimo residuo di sovranità nazionale, tanto è vero che, compiuta l’opera e realizzata la Seconda Repubblica, toltaci ogni sovranità nazionale lo stragismo è terminato!

Anche le bombe, cosiddette di mafia, dei primi anni '90, che segnarono il passaggio dalla prima alla Seconda Repubblica, facevano parte di un contesto che non era “solo” mafioso”.

In definitiva possiamo dire che la “Strategia della tensione” non ha un “grande vecchio”, casomai forse tanti “grandi vecchi”, ma ha un principio “ideologico” e geopolitico che la anima: destabilizzare per stabilizzare, in un certa ottica predefinita, il paese assoggettato;

ha una sua strategia adattativa che la realizza creando o sfruttando ogni genere di violenze e atti criminali, comunque realizzatisi;

ha delle tattiche, a volte occasionali e secondo circostanze, per ispirare e far convergere uomini e forze eterogenee, spesso a loro insaputa, in determinate azioni (illuminante quanto ebbe a dire il collaboratore di Moro, Corrado Guerzoni, nel 1995 davanti alla Commissione Stragi:

<<Al livello più alto si dice che il paese va alla deriva, che ha dei grossi problemi. Che i comunisti finiranno per avere il potere, anche a causa dei propri errori e che si deve fare qualcosa. Tra questo cerchio e il successivo, apparentemente non c'è un collegamento, perchè sono appunto cerchi concentrici (...).

Al cerchio successivo si dice: “Guarda che sono preoccupati, che cosa possiamo fare?”. “Nel nostro ambito dobbiamo fare questo, questo ancora, dobbiamo vedere di influire sulla stampa, ecc.”.

Così si va avanti fino all'ultimo livello, quello che dice: “Ho capito”. E succede quello che deve succedere. E' la costruzione sistematica di un clima, così come per il potere e il comando, chi lavora è sempre all'ultimo livello, così anche in questo caso. Ognuno non ha mai la responsabilità. Se lei va a chiedere a questo ipotetico onorevole, se lui è la causa di Piazza Fontana le risponderà di no, ammesso che sia in buona fede>>).

Ed infine la “strategia della tensione” ha una sua tendenza di fondo tesa a realizzare, anche dopo molti anni, determinati assetti culturali, sociali e istituzionali.

A nostro avviso all'autore, pur ricostruendo e descrivendo adeguatamente l'epoca interessata, è sfuggito proprio questo sottile e “occulto” aspetto “meta politico” della strategia della tensione che, di fatto, ci presenta storicamente due periodi completamente diversi:

una prima fase per così dire “autoritaria”, atta a risolvere problemi internazionali contingenti: la crisi nel mediterraneo causata dalla abnorme espansione violenta di Israele (guerra dei sei giorni), la grave crisi della Nato con la fuoriuscita della Francia di De Gaulle, l'arrivo delle navi sovietiche nel mediterraneo, ecc., per cui si rese necessario destabilizzare il nostro paese al fine di tenerlo ingessato, fermo, nell'alleanza atlantica e alle condizioni e interessi statunitensi, quando in Grecia si era reso necessario, per gli stessi motivi, un colpo di stato (dei “Colonnelli), ecc.

In questa fase quindi vennero utilizzate tutte le forze conservatrici e reazionarie del paese, ambienti neofascisti, allettandoli con la prospettiva di un Golpe o almeno di uno “stato di emergenza”, dove questi cialtroni, speravano almeno, di esercitare un qualche ruolo anticomunista seppur da lacchè.

Ma successivamente, con i primi anni '70, risoltasi quella crisi internazionale, con i grandi cambiamenti politici avvenuti in America (Watergate), tutto venne ribaltato,

le forze reazionarie all'uopo utilizzate vennero scaricate, ed anzi si tese a criminalizzare tutta l'area neofascista, incolpandola di "eversione", una cosa ridicola se solo si pensa che i neofascisti, tranne che negli slogans, non avevano mai tentato alcuna eversione, ma solo eseguito i "consigli", se non gli ordini, degli apparati di sicurezza dello Stato. Era quanto necessario per promuovere e agevolare speditamente i grandi cambiamenti epocali di natura culturale, sociale e istituzionale, previste per il nostro paese.

Del resto le forze reazionarie di destra, gli stati dittatoriali, si utilizzano nei momenti di crisi, ma per quanto servili, non sono l'ideale per i grandi progetti mondialisti, laddove sono più consono assetti democratici, progressisti, e a cultura neoradicale.

LA FNCRSI E L'UNCRSI - BORGHESE - E IL GOLPE BORGHESE



Storia
della
**FEDERAZIONE
NAZIONALE
COMBATTENTI**
della
**REPUBBLICA
SOCIALE
ITALIANA**

«Dici non siamo fascisti,
noi siamo i fascisti!»

Per venire al secondo appunto che abbiamo fatto all'autore, occorre sapere che la Federazione Nazionale Combattenti della RSI (FNCRSI), nacque nel 1947 e ben presto prese posizioni politiche divergenti dal Msi e dal suo filo atlantismo.

Negli anni '50 la FNCRSI era usata a concedere la carica di Presidente, più che altro onorario, ad alte figure del combattentismo RSI. Così fu per Graziani e successivamente per Valerio Borghese, nonostante quest'ultimo coltivasse rapporti con il MSI e si mostrava filo atlantico.

Fatto sta che alle elezioni politiche del 1958, Borghese, dalle pagine del Secolo d'Italia, del suo amico di La Spezia senatore

Franz Turchi, invitò a votare, per la Camera nella circoscrizione dell'Abruzzo, per il figlio di costui, Luigi Turchi. Fu una gravissima infrazione della nota posizione del Direttivo della FNCRSI alieno dal Msi, assolutamente indirizzato verso l'astensione e la scheda bianca, come poi ha SEMPRE fatto.

Ecco la fotocopia del *Secolo d'Italia* con l'"appello" di Borghese (ingrandire per leggere).

Borghese venne deferito agli organi competenti della FNCRSI e dopo alcuni mesi venne espulso **per indegnità** dalla Federazione

Cacciato dalla FNCRSI, Borghese con evidenti finanziamenti del Msi, fondò la Unione Nazionale Combattenti della Rsi (UNCRSI) che sempre e fin da subito fu una ruota di scorta elettorale per il Msi, priva di contenuti politici e dedita, più che altro, a cerimonie, messe e pratiche reducistiche, anche se, avendo possibilità economiche, aprì sedi in molte località.



Da quel momento, 1959, abbiamo quindi due associazioni combattentistiche RSI: La FNCRSI, contraria ad ogni destra, anti atlantica e anti americana, e la UNCRSI una succursale reducistica al “servizio” del Msi.

E veniamo al FRONTE NAZIONALE (FN) creato nel 1968 da Borghese per i suoi noti, demenziali e oscuri scopi golpistici.



La FNCRSI, che già a novembre del 1969 in una adunata di paracadutisti a Roma in Pz. S. Apostoli, aveva diffuso un volantino invitando i “parà” a tenersi fuori da sirene golpiste, in data non sospetta, cioè ad ottobre 1970, ovvero PRIMA della pagliacciata di quel Golpe, nel suo **Bollettino** quindicinale, qui appresso riportato e visibile on line in:

<http://www.ugomariatassinari.it/la-fncrsi-il-fronte-nazionale-e-il-golpe-borghese/>

parlò del FN e dei suoi intenti, che chiamò una “lazzaronata”, Come si può leggere nell’articolo appresso, la FNCRSI definì i golpisti, e il FN un coacervo di «**ambienti curialeschi, al solito comandante, ai residui circoli monarchici, al MSI ed alle sue organizzazioni parallele, alle varie avanguardie, gli ordini nuovi, le vere italie, certi militari a**

riposo, una certa loggia; sarebbe nelle grazie di non poche cosche mafiose e della destra DC».

Ne sottolineò il velleitarismo e il sicuro insuccesso, premettendo che se per un qualche miracolo avesse avuto qualche frutto, data la nostra subordinazione atlantica, esso sarebbe stato ancor più antifascista del sistema attuale.

Come noto poi, a “pagliacciata” consumata (la notte tra il 7 e l’8 dicembre 1970), ovvero a gennaio 1971, ancora la FNCRSI e sempre nel suo **Bollettino FNCRSI** quindicinale, con il suo dissacratorio articolo sarcastico “*Fantasma a Roma*”, denunciò e mise in ridicolo, prima ancora di Monicelli e del suo “*Vogliamo i colonnelli*”, quel tentativo di Golpe.

Come si vede quindi, sarebbe stato opportuno che l’autore, Aldo Giannuli, non fosse incorso in questo equivoco, ma avesse evidenziato la netta distinzione tra la FNCRSI e Borghese.

Avendo comunque segnalato questo inconveniente all’autore, siamo certi che in una eventuale e successiva nuova edizione del suo libro ne terrà sicuramente conto.

Segue articolo sul Fronte Nazionale di Borghese, del Bollettino FNCRSI.



**quindicinale di informazione e di formazione politica
per i Combattenti della Repubblica Sociale Italiana**

Anno III - n° 5 (ottobre 1970)

Il Fronte Nazionale

Poiché molti camerati si sono rivolti a noi per saperne qualcosa, rispondiamo a tutti in unica soluzione.

Il fantomatico schieramento, al quale è stata imposta l'ampollosa denominazione di "fronte", è sorto dalle ceneri dei comitati tricolore, pateracchio paragonativo, sfasciatosi dopo la ridicola marcia su Bolzano di qualche anno addietro.

Si tratta, in sostanza, di un fronte di cartapesta, che si regge (non si sa fino a quando) a suon di ottima carta moneta.

Portatore di nessuna idea, né vecchia né nuova, esso vorrebbe riesumare uomini ed ambienti logori e squalificati, nel tentativo di allestire un contraltare all'attuale classe dirigente.

Siffatto coacervo di interessi, di velleitarismi e di mal sopite libidini di potere raccoglierebbe adesioni nei più disparati ambienti: da certo social-pussismo, a certi ambienti curialeschi, al solito comandante, ai residui circoli monarchici, al MSI ed alle sue organizzazioni parallele, alle varie avanguardie, gli ordini nuovi, le vere italie, certi militari a riposo, una certa loggia; sarebbe nelle grazie di non poche cosche mafiose e della destra DC. Gli sarebbe stato assegnato il ruolo di sobillatore e coordinare il malcontento popolare allo scopo di predisporre la giustificazione ad un eventuale colpo di stato a favore di quelle forze conservatrici che ostacolarono i programmi sociali del ventennio fascista e che crearono, al tempo della RSI la cosiddetta resistenza che oggi pompano a copertura dei propri interessi.

E le stelle - come farebbero gli agenti della CIA e del KGB - stanno a guardare.

L'iniziativa - che non può ovviamente avere nulla a che fare con il Fascismo - ha galvanizzato numerosi ex-fascisti da tempo abbandonati a se stessi in quanto ormai idealmente logori e sfiduciati e pronti quindi ad abbracciare l'ignobile professione dei LAZZARI. Sarà certamente l'ultima loro LAZZARONATA; l'iniziativa infatti è destinata ad abortire per intrinseca incapacità politica degli eterogenei ispiratori e propugnatori.

Ove però, per una eccezionale quanto improbabile concomitanza di interessi interni ed esterni, il "Fronte" riuscisse a dare qualche frutto, questo risulterebbe più antifascista del sistema attuale. Starsene lontani quindi, oltre che ad una imprescindibile opportunità politica, risponderebbe ad un preciso imperativo morale.